

RISTRUTTURARE, UNA PROFEZIA, UNA NECESSITÀ.

"La necessità di lasciare che la sofferenza parli con eloquenza è la condizione di ogni verità"

INTRODUZIONE.

Credo che il tema della ristrutturazione della Congregazione appartenga più radicalmente molto di più ad un altro capitolo della vita cristiana e che normalmente chiamiamo Tensione Escatologica.

Non c'è un cristianesimo storicamente vitale senza tensione escatologica; il che significa che per disegno e volontà del Padre e di Gesù - il Messia Crocifisso-Risuscitato - l'agire dello Spirito nelle comunità cristiane dei seguaci di Gesù e nell'ambito di tutti i popoli e religioni, consiste nel mantenere irreversibile il cammino della Resurrezione come pienezza di vita, per questo, lo Spirito Santo viene chiamato Spirito datore di Vita. Con l'azione dello Spirito nella resurrezione di Gesù è iniziata la nuova Creazione, la nuova nascita di tutti i viventi.

Già san Paolo affermava nella comunità di Tessalónica " Non spegnete lo Spirito, non disprezzate le profezie; esaminate ogni cosa, tenete ciò che è buono. Astenetevi da ogni specie di male" (1 Tes 5,16-22).

Non c'è possibilità alcuna di mantenere la tensione escatologica come Azione dello Spirito nella storia a meno che le comunità cristiane, la chiesa intera e, per lo stesso motivo, la Congregazione, i membri e comunità che la formano, siano capaci e disposti a non spegnere la forza creativa dello Spirito di Vita, che implica la valutazione e l'esperienza dell'attività profetica, l'assoluta coltivazione del discernimento per sperimentare la liberazione delle cose caduche e lo scommettere nell'azione su quello che è buono: quello che il Padre desidera infinitamente. Quella è l'unica base per sperimentare, allo stesso tempo, la liberazione da ogni tipo di male.

Né l'esperienza dello Spirito, né la pratica della profezia, né il discernimento possono essere considerati come facoltativi o il congiunturali; al contrario, sono una necessità vitale nel dinamismo della nuova creazione.

Esiste una espressione teologica che raccoglie questa necessità vitale della Chiesa: **Ecclesia semper reformanda**. Possiamo applicarla analogicamente alla Congregazione e alla vita delle nostre comunità ed istituzioni affermando questa necessità vitale: **la vita della Congregazione consiste in un continuo dinamismo, nello e dallo Spirito che consiste nell'assumere ed esprimere nuove forme di esistenza di fronte ai cambiamenti e alle sfide della storia comune; una capacità radicale di proclamare con la vita che questo mondo passa e che, per questo, la nostra vita religiosa passionista è intrisa di tensione escatologica.**

Questo breve contributo - come una riflessione a voce alta - svilupperà i termini dalla Parola di Dio che abbiamo ascoltato: L'Azione dello Spirito, la Profezia ed il Discernimento e la liberazione da ogni tipo di male in relazione alla ristrutturazione.

1. NON SPEGNERE LO SPIRITO.

Questa frase di Paolo non è un semplice consiglio; è un imperativo che colpisce, formulato in forma negativa con un'enfasi precisa. L'impulso definitivo della nuova creazione – che è lo stesso Spirito Santo - non deve essere assente in nessun momento della vita delle comunità dei credenti.

Attraverso la stessa espressione “imperativo negativo” si afferma che una comunità cristiana, in forte contraddizione con la sua origine, corre il serio pericolo di spegnere lo Spirito. Inoltre si dà per certo che qualche volta la comunità di Tessalonica sperimentò l'azione ricreatrice dello Spirito già nel fatto stesso di accettare la vita cristiana come nuova ed alternativa forma di esistenza.

Per Paolo la nuova creazione, il cambiamento dei tempi, il sorgere di un essere umano nuovo, la libertà cristiana, l'originalità cristiana sono opere specifiche dello Spirito e le comunità cristiane sono il luogo storico-sociale primigenio dove si corrobora tale attuazione.

Nella lettera alle chiese di Galazia, Paolo apre un po' di più l'orizzonte di comprensione nel modo seguente: “Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della «carne»; la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge” (Gal 5,16-18).

Quando Paolo parla della "carne" offre diverse variazioni sullo stesso tema, ma qui non voglio presentare un discorso esaustivo, basteranno alcune chiavi significative per il tema che ci interessa.

Paolo è apocalittico nella sua antropologia ed antropologico nella sua apocalittica. Parte dal conflitto universale tra l'Eone venturo della vita e della giustizia e l'Eone che sta passando del peccato e della morte, ma lo descrive soprattutto antropologicamente come conflitto tra lo spirito e la carne nella persona del credente.

Detto in modo semplice: lo Spirito mette la comunità di credenti davanti ad una realtà fondamentale: l'unica maniera cristiana di pensare Dio, di sperimentarlo, è accettarlo non come trascendenza atemporale, nemmeno come prodotto drammatico di un illimitato tempo evolutivo, bensì come fine del tempo che venendo in questo e diventando presente in quello, lo limita e lo ridefinisce di forma radicale.

Prendiamo un esempio radicale: quando Israele sperimentò l'azione graziosa di Jahvéh nella liberazione dall'Egitto, seppe che un tempo, una figura storica, una forma di vivere la vita si era conclusa e si stava inaugurando un'altra completamente diversa dove lo stesso popolo di Israele era coautore, compagno di viaggio, cooperatore nella strutturazione di una vita nuova. Spegnerlo Spirito in quelle circostanze, attenersi ai desideri della carne nel cammino verso la libertà nuova, significava rinunciare al progetto di giustizia nel quale Israele aveva realizzato l'esperienza di nascere una volta per sempre. Spegnerlo Spirito era una decisione terribile che consisteva nel rompere il dinamismo della vita nuova, era ritornare ai parametri del sistema Egiziano che sembrava più sicuro, più reale e più efficiente nell'offrire un benessere immediato.

Spegnerlo Spirito consisteva non solo in questo, ma ancora di più, significava rompere la comunione dinamica, l'alleanza con Jahvéh, fare a meno di una presenza immensa ed attenersi ai propri criteri, cioè, era convertire la propria decisione in criterio di verità nella costruzione o strutturazione della vita, cosa che in tutta la Bibbia è considerato come idolatria.

Inoltre se prendiamo in considerazione il motivo fondamentale per il quale si ebbe l'irruzione di Jahvéh in Egitto, la ragione ultima per la quale Dio stesso si decise a porre fine ad un tempo ed inaugurarne un altro, dovremmo ammettere che il motivo ultimo non fu niente di meno che la Compassione.

Il termine ebraico “rahamim” che la designa può descriversi della seguente maniera:

In un primo stadio, Rahamim descrive la parte affettiva degli esseri umani, il corpo umano come rifugio sicuro per un'altra persona che si sente minacciata ed il gesto fondamentale è abbracciare chi soffre e chi è ferito, colpito, chi è vittima degli abusi caratteristici del tempo vecchio, il vecchio Eone.

In un secondo momento, Rahamim, è assumere il dolore altrui, l'esistenza spezzata degli altri come propria. Per questo non servono né cose, né strumenti, né lunghi periodi di formazione, ma semplicemente che esista la provocazione della sofferenza delle vittime, senza sfuggire o sottrarsi a tale provocazione, come qualcosa che tocca radicalmente la propria esistenza ed appella a una risposta che può essere solo la Compassione.

In un terzo livello, la compassione è un impulso originale che trasforma radicalmente gli esseri umani e li trasforma in difensori della vita, è un'esperienza trasformante che riesce a collocare la propria esistenza, in un atto di libertà suprema, nel dinamismo del tempo nuovo, del nuovo Eone e pertanto in linea con la trasformazione della storia.

La compassione è un'esperienza originaria, e tale esperienza originaria è un avvenimento, qualcosa che ci sorprende senza che si possa pretendere, inaspettata ed improvvisa. Quando questo accade, il soggetto che agisce non siamo noi, la nostra coscienza o la nostra volontà, bensì è l'avvenimento che ci accade. Chi prende parte al processo di tale esperienza viene trasformato. Non sono "io" che faccio l'esperienza, ma è l'esperienza a fare qualcosa di radicale in me.

La Compassione ci dà la capacità di transitare da un tempo ad un altro completamente differente, da un io alla nascita di una creatura nuova nell'ambito della vita e della storia.

Pertanto, da questo punto di vista fondamentale, spegnere lo Spirito significa non avere sperimentato la compassione come esperienza originale. Cioè, mantenere un modo di esistenza narcisista che si auto-compiace in un vecchio modello del mondo e della vita e ciò si riferisce tanto a persone, comunità, istituzioni e all'intera congregazione.

Spegnere lo Spirito, in questi termini radicali, significa avere **dimenticato** (che è una forma cosciente di esilio e negazione della Memoria originale), avere in questo caso omissso la compassione come la radice di ogni possibile trasformazione reale e definitiva.

Più in concreto, lasciare nella Dimenticanza la Compassione, significa aver evitato coscientemente e strutturalmente la provocazione delle vittime, tanto quelle del presente come quelle del passato, essere sordi alle loro grida, chiudere le nostre porte alla rivendicazione della giustizia delle vittime per dedicarci semplicemente alle nostre cose. Questo è spegnere lo Spirito e collocare le nostre vite sotto l'impulso urgente della sarx-carne.

Andiamo all'altro versante:

Siamo impegnati come persone, comunità ed istituzioni di tutta la congregazione in un processo di Ristrutturazione. Perfetto!

Dobbiamo porre un insieme di principi fondamentali che emergono dalla precedente considerazione.

1. - non ci può essere alcuna possibilità di ristrutturazione, rimodellazione o rifondazione della nostra vita religiosa senza l'esperienza originaria della Compassione, cioè, senza la piena disponibilità ad assumere dentro la Congregazione l'azione ricreatrice dello Spirito.

Dobbiamo vigilare per non ingannarci; non ogni processo di ristrutturazione risponde alla Compassione come esperienza originaria di trasformazione o trasfigurazione.

2. – in senso negativo, non si può avere un reale e concreto processo di ristrutturazione della congregazione senza la decisione concreta ed esplicita di annullare o estirpare da noi quelle forme di vita che invece di essere Memoria, sono vere dimenticanze, quello che in noi è l'impulso urgente della sarx-carne e che si traduce concretamente nel vivere la vita come **Apatia che è l'assenza di Compassione**.

3. - disse una volta T. Adorno: "La necessità di lasciare che la sofferenza parli con eloquenza è la condizione di ogni verità".

Il processo di ristrutturazione in cui siamo imbarcati ha senso solo in quanto ci dice la verità che realmente siamo e questo dipende fondamentalmente dal fatto che la Congregazione intera si trasformi in un spazio dove possa ascoltarsi eloquentemente la sofferenza delle vittime di oggi e di ieri.

Ristrutturare è dirci e lasciarci dire le verità scomode che purificano la nostra vita da ogni inganno o falsa illusione. È un atto di sincerità storica e teologale perché non c'è modo migliore di fare Memoria del Dio vivo che partire dalla Compassione in cui Egli si rivela come presente ed operante.

Non possiamo coltivare qualunque forma di religione (religio), tanto meno quelle tanto attuali che hanno la fama di proporre un sogno di felicità libera dalla sofferenza, come un mitico incantesimo dell'anima, come presunzione psicologico-estetica di innocenza per l'essere umano.

4. - in questo processo di ristrutturazione che siamo disposti a portare fino alla sua migliore espressione dovrebbe essere chiaro fin dall'inizio un fatto fondamentale. O la congregazione è disposta ad ammettere, ad assumere la provocante autorità che hanno le vittime, quelle di ieri e quelle di oggi, affinché la nostra esistenza sia un vivere come Memoria del Dio vivo, o decidiamo che abbiamo un'autorità e una capacità autonoma per ridefinire la nostra vita omettendo tale presenza, ma questa sarebbe una pretesa vana: costruire memoria a partire dalle dimenticanze.

Deve essere sia chiaro che la provocazione delle vittime, questo ricordo pericoloso, non può essere cancellata dicendo che queste appartengono ad una cultura o un'altra che mi privatizza e mi specifica come essere umano; il clamore delle vittime è transculturale, cioè, mette ogni cultura davanti alla necessità fondamentale di definirsi come cultura, come dinamismo umanizzante, come pronunciamento autentico del mondo in modo umano. Davanti alla sofferenza delle vittime ogni cultura dovrà decidere se la vita è o non è umanamente vivibile senza la rivendicazione o restaurazione del diritto alla vita, ad una vita degna, che hanno, di diritto, tutte le vittime.

5. - la ristrutturazione in cui ci siamo imbarcati deve essere sviluppo della saggezza. Qualche volta Gesù si pronunciò a questo riguardo in un modo molto preciso: "**Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito (ristrutturato) la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande !"**. (Mt, 7,24-27).

Mi sembra chiaro che la fonte della nostra saggezza come credenti e come passionisti è la Compassione, perché da lei sgorga la vita come verità. È urgente perché ci sia una vera ristrutturazione - costruzione della casa - che si inizi delle storie vere, dagli avvenimenti di Compassione sia quelli che accadono dentro la Congregazione sia quelli fuori di essa. Quello che ci urge recuperare è la realtà e non tanto il semplice accumulo di informazioni o di funzionalità tecnologiche. Queste storie reali e sofferte di Compassione sono quelle che tracciano per noi i giusti sentieri della trasformazione della vita e del mondo. La vita di tutti ed ognuno di noi non può ridursi ad un semplice tempo di riforme; la vita nella sua migliore espressione è l'opportunità per la trasfigurazione dell'esistenza.

Finisco questo primo momento di riflessione con una frase di Paolo che riguarda lo sviluppo tematico precedente. " Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri." (Gal 5,24).

2. - NON SOTTOVALUTIAMO L'ATTIVITÀ PROFETICA.

Affrontiamo ora il secondo imperativo negativo che Paolo pronuncia con autorità alla comunità di Tessalonica.

Se manteniamo il tono della riflessione iniziale sul primo imperativo di Paolo, la prima cosa che dovremmo notare è che Paolo considera l'attività profetica come vitale per le comunità cristiane.

Facendo l'ipotesi che nelle lettere paoline l'attività profetica è opera dello Spirito in mezzo alle comunità cristiane, questa è una delle esperienze più palpabili della presenza e dell'abbondante e molteplice azione dello Spirito Santo.

L'imperativo negativo, in se stesso, porta implicita la possibilità che alcune comunità cristiane abbiano rifiutato dentro di loro l'attività profetica. Che cosa significa il disprezzo dell'attività profetica nella vita delle comunità cristiane?

“Il Kerygma – la proclamazione del Messia Crocifisso - fu il fondamento ed il tema della primitiva profezia cristiana, la quale consistette nell'esposizione tanto teologica quanto etica del Vangelo nel contesto vitale delle comunità." Questa è la provocante tesi di Thomas W. Gillespie nella sua opera: *The First Theologians. A Study in Early Christian Prophecy.*

Per il nostro scopo questa affermazione è sufficiente, senza dover entrare nel pieno della discussione accademica su questo tema, dato che non è la sede per questo.

Pertanto, la primitiva profezia cristiana consistette in un atto ermeneutico e critico che affrontò nuove situazioni, nuove sfide dove era in gioco il Vangelo e diede loro una risposta in un discorso teologico, suscitato dall'azione dello Spirito che aveva come fondamento ultimo la proclamazione del Messia Crocifisso.

Mi sembra che, basandoci su quanto detto precedentemente, sia impossibile confondere le cose. Il Messia Crocifisso non è un tema teologico tra molti altri per esprimere il pensiero cristiano. Al contrario, il Messia Crocifisso è la fonte da dove germoglia la rimodellazione radicale del pensiero per potere annunciare il Vangelo della Vita e la costituzione di un determinato stile di Vita come Vangelo. Col Messia Crocifisso si impara un modo radicale di pensare il mondo, la vita e la storia

in modo cristiano, cioè attraverso il Crocifisso si entra in un avvenimento fondamentale: la rimodellazione della coscienza. Dunque, nella frase “Pensiero Cristiano”, il “Cristiano” non è l’aggettivo, bensì il sostantivo che crea la possibilità di pensare la vita nella sua vera costituzione. E il “cristiano” del pensare può solo avvenire a partire dal Messia Crocifisso.

Quando parlo della rimodellazione della coscienza, non mi sto riferendo nè direttamente né primariamente ad un fattore psicologico, bensì a qualcosa di fondamentale ed integrale che accade nell’esistenza dell’uomo credente. Come diceva Stanislas Breton, l’unica maniera di accedere alla verità della vita avviene quando la Memoria di Gesù, il Messia Crocifisso, si costituisce in noi come una Forma Mentis.

Michael Gorman ha effettuato una ricerca negli scritti di Paolo per scoprire la costituzione ultima dell’esistenza profetica e della spiritualità radicalmente cristiana di Paolo. Egli ci mostra come Paolo riuscì a comprendere ed ad incarnare una vita che cercava di con-formare con il Messia Crocifisso. In una tempo in cui la spiritualità era frequentemente una maschera di autoproiezione e di affermazione di sè stessi, Paolo ricorda a tutti i cristiani che questioni tanto vitali come la fede, l’amore, la speranza, la giustizia devono ristrutturarsi e rimodellarsi a partire dalla memoria provocatoria del Crocifisso-Resuscitato, molto più che a partire dai nostri capricci e desideri.

Il discorso della Croce è un annuncio alternativo, è un avvenimento creativo perché crea un nuovo orizzonte, un nuovo modo di stare nel mondo. Per Paolo la parola della Croce è una meta-narrazione. Abbracciare la croce suppone per noi la costruzione di nuovi luoghi immaginari come accadde nella vita concreta di Gesù di Nazaret.

La profezia cristiana che germina a partire dal Crocifisso è “parresía” cioè, l’audacia di pensare ogni realtà e prendere posizione di fronte ad ogni situazione assumendo le conseguenze di ciò che questo comporta.

Paolo esercitò la profezia cristiana in mezzo alle sue comunità con un’audacia maggiore quando i criteri del pensiero e dell’agire non erano adeguati a mantenere valido l’avvenimento del Messia Crocifisso.

A partire da questi primi principi si può affermare che le comunità cristiane sottovalutarono l’attività profetica quando persero il loro essere alternativi tanto nel pensiero come nell’agire di fronte alla figura storica, sociale, politica, economica ed etica dell’impero romano in cui vivevano. Questo dramma accadde anche al popolo di Israele quando accarezzò la tentazione di essere e vivere la vita come gli altri popoli; allora Jahvéh suscitò i profeti, i quali appassionatamente resisterono a tale atteggiamento e si trasformarono in pungoli della coscienza addormentata o manipolata del loro proprio popolo.

La nostra vita religiosa passionista perde rilevanza profetica nel momento in cui il nostro stile di vita ha perso la capacità di provocare le società in cui viviamo, quando il nostro pensiero e le nostre opere hanno smesso di essere una proposta alternativa.

Quando pretendiamo di bastare a noi stessi, quando dichiariamo il nostro privato come sufficiente, non tenendo conto di quello che ci sfida a partire dal nostro proprio contesto culturale, sociale,

economico, politico ed ecclesiale, questa comoda ambizione è semplicemente l'assenza della profezia in noi, nelle nostre comunità, istituzioni, nella vita della congregazione. Come pretendere di rivitalizzare il dinamismo carismatico di fronte all'assenza della profezia?

La Memoria Passionis è la fonte della nostra profezia cristiana e, per ciò, anche della profezia che struttura la vita passionista davanti ed in mezzo al mondo. Adesso è oramai chiaro che la vita passionista dall'ottica della profezia è come attraversata da due dinamismi: la Memoria Passionis e le sfide della realtà attuale.

Una riforma della congregazione che non guarda oltre i limiti di se stessa per confrontarsi con il mondo non è meritevole di tale nome. Una ristrutturazione ex Memoria Passionis si oppone alla tendenza all'auto-privatizzazione della congregazione nel contesto di un'opinione pubblica mondiale culturalmente e religiosamente pluralistica.

La profezia cristiana e, pertanto, la profezia della Congregazione, mantenendo in tensione i due poli già menzionati, per opera dello Spirito propizia una trasfigurazione della propria esistenza, che è la base fondamentale per tutto il processo di ristrutturazione. Scommettere in un'esperienza radicale come è la profezia cristiana fa sì che la nostra vita riprenda una dimensione di radicalità come emerge in Gesù, il Messia Crocifisso.

Lo stesso Paolo lo ha espresso con chiarezza in un testo della lettera agli Efesini: "Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi, e anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del vangelo, del quale sono ambasciatore in catene, e io possa annunziarlo con franchezza come è mio dovere" (Ef 6, 18-20).

La prigione stessa non fu un limite che lo impaurì o lo spaventò, perché Paolo si era impegnato nel dare delle risposte alle grandi sfide del suo mondo. E non in qualunque modo bensì con audacia, libertà ed onestà. La prigione non lo rinchiuse in sé stesso, al contrario, la Memoria li Passionis che aveva sperimentato gli diede una libertà radicale e lo rivestì di audacia per proclamare al mondo che il Vangelo non è incatenato. Tale era la profezia cristiana che non si doveva sottovalutare o disprezzare nelle comunità paoline.

Lì nella prigione, quel profeta cristiano non era un prigioniero, bensì un nuovo mondo, un'esistenza ricreata, un nuovo annuncio della vita, era trasparenza storica dello Spirito.

Quando Paolo parla di questo con tanto fervore, nell'ambito della preghiera credente, si non sta riferendo ad un'attività congiunturale, opzionale o facoltativa, ma sta affermando una necessità vitale.

3. – IL DISCERNIMENTO CRISTIANO, PASSIONE PER DIO E LIBERAZIONE DAL MALE.

Il terzo e il quarto punto di queste riflessioni li svilupperò insieme in questa sezione finale dell'esposizione visto che i due ultimi imperativi di Paolo sono come un'endiade.

È fondamentale prendere in considerazione un testo di Paolo nella lettera ai romani da dove è necessario partire per questo discorso. "Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra

mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rom 12,1-2).

Questo testo così denso di Paolo posto all’inizio della parte esortativa della lettera ai romani deve essere letto nella sua logica interna. Si tenta di affermare vitalmente tre presupposti: non adattarsi ai modelli del nostro mondo, la metamorfosi dell'esistenza nel e per la rimodellazione del pensare.

Questi presupposti portano con sé la costituzione di un atteggiamento che è il Discernere quello che piace a Dio e questo si specifica in una triade: ciò che è buono, a lui gradito e quello che è giunto alla pienezza.

Una volta affermati i presupposti e la costituzione di un atteggiamento vitale e teologale, allora l'esistenza si trasforma in culto autentico, in un sacrificio vivo, santo e gradito a Dio. Questa è la logica interna che recupera affermazioni centrali che sono esposte nei capitoli 5-8 della stessa lettera nel momento dell’esposizione dei motivi teologici propri della nuova situazione inaugurata dal Messia Crocifisso e dall'azione ricreatrice realizzata dallo Spirito Santo.

Mi sembra che il testo è fin troppo eloquente per non renderci conto che tocca appieno il processo di ristrutturazione che la congregazione vuole attraversare.

Primo presupposto: Non conformarsi alla immagine di questo mondo.

Per Paolo era evidente che la realtà socio politica e culturale dell'impero romano era un mondo articolato, una razionalità significativa, un'organizzazione che era arrivata ad un alto livello di benessere e di sicurezza per i grandi gruppi di popolazioni che lo componevano. Infatti si era dichiarata la PAX romana con la consacrazione o la dedicazione dell'Ara Pacis a Roma.

Questo modo di organizzare la vita in comune era riuscito a coagularsi nel progetto civilizzatore - nell' oikumene - che aveva una testimonianza reale e concreta nelle grandi città dell'impero.

L'impero romano, oltre a questo lógos civilizzatore, aveva la sua propria teologia e la sua escatologia. Aveva aggiunto alla lunga lista degli dei, la dea Roma. Nel bassorilievo dell'Ara Pacis si propone fiduciosamente l'impero come la migliore espressione della vita e di quello che gli dei possono desiderare.

L'affermazione di Paolo è precisa e sconcertante: quella immagine del mondo, quel lógos ordinatore della vita, quella teologia ed escatologia, lo schema di quel mondo non era in nessun senso né la misura né la forma della verità di un'esistenza alternativa, la vita cristiana.

Tale immagine del mondo non era sufficiente, non era capace di esprimere la novità di un'esistenza configurata su un'altra logica e con altri parametri. L'affermazione di Paolo sconcerta enormemente non solo per la negazione dello schema dell'impero, bensì per l'affermazione di un'alternativa che sembrerebbe ai più incredibile.

Quello che Paolo aveva vissuto, palpato, costruito come opera dello Spirito nella sua persona e nelle comunità da lui fondate della parte orientale dell'impero, lo propone ora alle comunità cristiane che vivono nel centro stesso dell'Impero Romano, a Roma come presupposto di un avvenire maggiore.

È impossibile non rendersi conto di come questa questione fondamentale illumini ed interpellii il nostro processo di ristrutturazione. Tale avvenimento suppone di cominciare a vivere un'esistenza personale e congregazionale dove possa corroborarsi con chiarezza che il modello del nostro mondo

globalizzato e i modelli particolari delle culture dove viviamo non sono la verità di quell'alternativa contro culturale in cui vogliamo esprimere la vita del cristiano, del passionista.

Secondo presupposto: Mettano in atto una Metamorfofi vitale.

Fuori dal sistema filosofico aristotelico, l'accezione più comune della parola morfè è: un modo di esistenza che definisce la totalità di una personalità, ed anche un modo di esistenza storica in dimensione sociale. Qui entrano in gioco le due accezioni che ho mostrato.

L'imperativo paolino alle comunità di Roma implica dunque, la decisione di mettere in atto una metamorfofi vitale che si esprima come un nuovo modo di esistenza che definisca la totalità di una personalità ed in modo altrettanto importante un modo di esistenza sociale che faccia di quella comunità un microcosmo sociale alternativo.

Per Paolo era chiaro che per la fine del mondo non avrebbe dovuto aspettare di molti anni, e era un fatto evidente che solamente l'emergere di un nuovo tipo di esseri umani avrebbe potuto corroborare la metamorfofi vitale.

Mi immagino che nel processo di ristrutturazione siamo disposti a dare ragione sufficiente di questa metamorfofi, segnalando che tipo di mondo, che forma di società, che tipo di esistenza personale è arrivato alla sua fine e conseguentemente quale è l'avvenimento emergente che genera già un nuovo modo di esistenza personale, sociale e storica dentro la Congregazione in mezzo al mondo globale in cui viviamo.

Se la ristrutturazione che stiamo perseguendo la consideriamo un mezzo, dovremmo definire con precisione il fine che la giustifica che la sostiene o che la anima. Se, al contrario, affermiamo che è un fine, allora dovremmo determinare con precisione e chiarezza i contenuti di questo fine, cioè: che tipo di essere umano è il passionista che vogliamo conseguire? che tipo di esistenza comunitaria è quella che speriamo emerga come risultato di questa metamorfofi? che tipo di mondo, di figura storica sociale, ha smesso di avere validità nella nostra coscienza di vivere?

Terzo presupposto: La rimodellazione del pensare.

La frase paolina ha una forza retorica che sfiora la poesia e mette le sue radici nel terreno delle grandi decisioni. Paolo non chiede che ci sia una ristrutturazione dei pensieri, bensì di qualcosa di più radicale: del pensare.

Nous - non si riferisce immediatamente ai risultati del pensare, bensì all'esperienza originale dell'essere umano nel quale consistiamo come capacità di dare significato al mondo e alla vita.

Pertanto, non si tenta unicamente di rinnovare i nostri metodi o contenuti del pensiero, il che sarebbe già un grosso guadagno, bensì mettere in atto un'esperienza originale che ci trasformi radicalmente. Quello era successo nell'esistenza di Paolo come modo di esistere cristianamente a partire dalla Memoria Passionis.

La ristrutturazione proposta non può rimanere ridotta ad una rimodellazione della casa in cui viviamo, bensì nella rimodellazione dei motivi ultimi per abitare e definire il mondo in modo alternativo, così che questo mondo e non un altro sia la nostra dimora ultima. Non si tenta solamente di rimodellare il mondo che abitiamo, bensì il mondo che ci abita. Non per niente, quello stesso Paolo, arrivò ad affermare con una preziosa frase retorica: Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? (1Cor 3,16).

E che ci sia ben chiaro che tutti possiamo collaborare alla costruzione o ricostruzione di questo tempio, ma colui che edifica è lo stesso Dio e Padre nostro.

Discernimento: Passione per Dio.

Evito di sviluppare questo visto che tutti noi siamo buoni conoscitori dell'insegnamento e della pratica del discernimento tanto personale come comunitario. Voglio solo sottolineare un elemento profondamente vitale per questo processo che stiamo mettendo in atto.

Il discernere non incomincia con noi, bensì con l'irrefrenabile decisione di Dio, nostro Padre, di mettere fine ad un determinato tempo ed inaugurarne un altro dove si possa forgiare l'avvenimento della nuova creazione.

Discernere non è primariamente un atto etico dove la libertà e la decisione si mettono in gioco, no, discernere è lasciare che il desiderio eterno del Padre abiti in questo modo, nella nostra esistenza, che si trasformi nella fonte di tutti i nostri desideri. Lasciare che le preoccupazioni di Dio rimodellino in questa maniera le nostre inquietudini che non possono coincidere che con l'infinita preoccupazione di nostro Padre.

Discernere è fare l'esperienza che la Passione per Dio è il modo qualificato di vivere l'esistenza come scintilla di eternità.

Per ciò la triade al superlativo di questo movimento perpetuo dell'esistenza trasfigurata è: ciò che è buono, gradito e perfetto. Desiderare in questo modo che il desiderio di Dio, nostro Padre, si trasformi nel nostro ultimum oltre il quale non c'è desiderio alcuno, facendo così l'esperienza di essere libero dalla tentazione.

La due frase finali della preghiera del Padre nostro si dispiegano qui come la sinfonia dell'esistenza trasformata: **"Padre, fa' tutto quello che puoi affinché non cadiamo nella tentazione di costruire il mondo per conto nostro ed alla misura dei nostri desideri."**

"Padre, fa' tutto quello che puoi affinché, per quella intima e definitiva comunione con te, il male non trovi spazio né spiraglio nella casa che vogliamo costruire"

L'ESISTENZA COME CULTO AUTENTICO.

Per Paolo il corpo è la forma storica di una personalità. Visti già i presupposti che sono come una *conditio sine qua non*, dando spazio ad un atteggiamento di Passione per Dio, allora il corpo, la forma storica della nostra personalità individuale e comunitaria, si trasforma in offerta autentica: l'esistenza come memoria effettiva della Cena del Signore Gesù dove avviene la costituzione del Corpo del Messia, una società e una storia alternative.

Paolo affermava: "voi siete il corpo del Messia" in questa forma storica non si hanno più le terribili esclusioni di razza, posizione sociale e genere: "poiché vi siete rivestiti di Cristo. Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. " Gal, 3,28;

Mi immagino che allora la comunità cristiana, includente, questo Corpus Christi nell'altra storia, sia la celebrazione della vita piena di fronte ad un mondo globalizzato che si caratterizza per l'esclusione, per la moltiplicazione delle cose superflue, per la paura degli immigranti, per la paura ad accettare il diverso.

In che senso e in quale forma precisa la ristrutturazione mette in atto quello che realmente la Congregazione intera è disposta a far accadere come parte viva dell'unico Corpo del Messia nell'altra storia?

Ristrutturare implica, per la forza ispiratrice di questa Parola di Dio appena parafrasata, la necessità vitale che la Congregazione si dica con assoluta verità a quale storia appartiene.

Per questo Paolo, conoscitore di prima mano di tali avvenimenti irreversibili, qualifica questo culto autentico come un'offerta, una memoria viva dell'eterno. La terna che si esprime attraverso di essa è come un canto alla vita: offerta viva, offerta gradita, offerta sacra di fronte al Dio della Vita.

Octavio Mondragón. A. cp.

Messico, DF.

Settembre 2008.